

Un progetto del governo svizzero punta a superare il legame franco-metallo giallo

Berna: cederemo riserve auree E il prezzo scende a precipizio

Verrà finanziato un Fondo per le vittime dei nazisti

Siglata intesa tra Bam e Unipol

Banca Agricola Mantovana (Bam) e Unipol hanno concluso un accordo che prevede scambio di partecipazioni azionarie e la distribuzione di tutti i prodotti assicurativi del Gruppo Unipol da parte del Gruppo Bam in un rapporto di esclusiva che riguarda l'intera rete degli sportelli e dei promotori finanziari. Ne ha dato notizia l'Unipol con una nota in cui spiega che l'intesa, definita l'altro ieri sera, rappresenta «un accordo strategico destinato a consolidare ed estendere la rispettive presenze nei mercati di riferimento bancario e assicurativo». L'accordo che ha sancito l'alleanza è stato sottoscritto da Piermaria Pacchioni, presidente di Bam, da Giovanni Consorte, presidente di Unipol e vicepresidente e amministratore delegato di Finso, controllante del Gruppo Unipol, da Giovanni Sacchetti, vice presidente e amministratore delegato di Unipol. Bam e Unipol daranno vita ad un piano industriale mirato allo sviluppo dei rispettivi mercati attraverso un accordo di cooperazione e intesa commerciale accorpato in una convenzione quadro operante anche per le società dei rispettivi Gruppi.

ROMA. Un gruppo misto di lavoro del ministero delle Finanze e della banca nazionale (Sbn) svizzera ha proposto la vendita di 1.400 tonnellate di oro delle 2.600 tonnellate che costituiscono attualmente le riserve auree del Paese. L'iniziativa è parte di un piano che prevede la riforma costituzionale monetaria, inclusi lo sganciamento del franco svizzero dall'oro, l'indipendenza dell'istituto di emissione e una definizione più stretta delle sue competenze primarie. L'ipotesi che si possa rovesciare sul mercato una tale quantità del prezioso metallo, anche se a tempi lunghi, ha subito scatenato, nei mercati di tutto il mondo, una generale corsa a vendere. Le quotazioni dell'oro sono così precipitate ieri a 315,40 dollari l'oncia, rispetto ai 323,65 fatti segnare alla vigilia. Un privo scivolone al quale ne potrebbero seguire altri. Anche se per la verità la salute del metallo giallo non è mai stata buona in questi ultimi mesi: dall'inizio di ottobre, e pur in presenza di condizioni tecniche giudicate particolarmente favorevoli, l'oro si è deprezzato del 7%. E il rischio è ora che altre Banche centrali, preoccupate per la possibile perdita di valore delle loro riserve, facciano affluire anche loro offerte sui mercati. Qualche avvisaglia in questo senso la si è già avuta ieri.

La proposta delle autorità elvetiche non è comunque arrivata del tutto inattesa. Gli addetti ai lavori se l'aspettavano. In un rapporto preliminare dello scorso dicembre, infatti, il gruppo di lavoro aveva definito le riserve auree della banca centrale ampiamente sottovalutate, poiché calcolate ai prezzi del 1971 e da allora immobili al valore di 11,9 miliardi di franchi.

Il piano studiato dagli esperti svizzeri delle Finanze, con la proposta eliminazione del legame oro-franco dagli atti costituzionali, metterebbe fine di fatto all'ultimo baluardo di un sistema monetario a base aurea rimasto nel mondo occidentale. La dichiarazione di inconvertibilità del

dollaro, fatta dal presidente americano Richard Nixon nell'agosto del 1971, aveva smantellato il sistema costituito dopo la fine della guerra con gli accordi di Bretton Woods, fondato appunto su un rapporto certo tra valore del biglietto verde e valore dell'oro. Ma il progetto avrebbe anche un'altra finalità. La vendita dovrebbe servire, secondo quanto ha annunciato il ministro delle Finanze Kaspar Villiger, anche a finanziare con 7 miliardi di franchi un fondo di solidarietà, proposto in primavera dal presidente della banca centrale Hans Meyer. Questo fondo sarebbe destinato a risarcire le vittime delle razzie compiute dai nazisti soprattutto a danno degli ebrei e i cui proventi sono stati per decenni gelosamente custoditi nei forzieri delle banche della confederazione. Il sistema di credito elvetico è stato, negli ultimi mesi, al centro di durissime critiche per il ruolo svolto in quelle lontane vicende e per il rifiuto di riconoscere i diritti di coloro che all'epoca furono vittime degli abusi.

Tutto il progetto, frutto per ora solo di un'elaborazione governativa, dovrà essere sancito da un cambiamento della costituzione, che passerà anche per un referendum popolare. Dunque l'operazione non potrà partire prima del 1999. Il rischio è comunque che si innesti subito, come in parte è già avvenuto, un processo di forte deprezzamento dell'oro. Al ministero delle Finanze svizzero assicurano che la vendita sarà portata avanti «con cautela», in modo da influenzare limitatamente i prezzi di mercato. Ma gli operatori del settore sidicono comunque preoccupati.

L'oro in realtà, da decenni, non rappresenta più un'ancora per i mercati. E la dimostrazione è arrivata proprio in questi giorni, quando i soldi disinvestiti dagli operatori sui mercati asiatici hanno preso la via del mercato obbligazionario e non quella del metallo giallo, le cui quotazioni, in mezzo a tanto terremoto, sono salite di appena un paio di dollari.

Fiom Lombardia «Non si discute la scelta Cgil»

«Il comitato direttivo della Fiom Lombardia sottolinea che non è mai stata e non è in discussione la conclusione del comitato direttivo della Cgil del primo ottobre sullo stato sociale. Toccherà al prossimo direttivo della Cgil del 27 e 28 ottobre riprecisare la proposta conclusiva tenendo conto di tutti i contributi emersi in questi giorni». È questo il documento approvato ieri - dopo sei ore di dibattito, con due voti contrari e sei astensioni - dal direttivo della Fiom lombarda ai cui lavori ha partecipato il segretario generale, Claudio Sabatini. Un documento, come sottolinea il segretario regionale Tino Magni, che suona come «un invito al superamento delle barriere e delle rigidità per affrontare la nuova situazione creatasi con l'accordo della maggioranza di governo». Il documento Fiom - nel ribadire la necessità di una consultazione di mandato tra i lavoratori - affronta poi le questioni previdenza e riduzione d'orario. Tema, questo, che i metalmeccanici intendono porre al centro dei prossimi rinnovi contrattuali.

A.F.

Parla il neopresidente della compagnia, Jean Cyril Spinetta

Air France: «Subito alleanza con Alitalia»

La strategia del gruppo francese per anticipare l'altra offerta avanzata dall'olandese Klm. «L'accordo - dice il presidente - sarebbe un affare»

DALL'INVIATO

LIONE. «Un accordo porterebbe molto ad entrambe le compagnie. Lavorare insieme sarebbe una garanzia di successo», Jean Cyril Spinetta è da appena 48 ore il nuovo presidente di Air France e già fa pressing sull'Italia. A Liona per inaugurare il nuovo Hub messo a punto in appena tre mesi (280 corrispondenze quotidiane tra dodici città francesi e nove europee tra cui Roma e Milano, con attese di 35 minuti al massimo) Spinetta parla volentieri dell'Italia. E non solo perché le sue origini corse lo fanno sentire vicino al nostro paese. Cinquantadue anni, la mitica Ena alle spalle, ha fama di temporeggiatore («prima di agire, voglio riflettere»), non ha perso tempo. Già ad inizio ottobre, prima ancora che il suo nuovo incarico venisse formalizzato da Jospin, si è precipitato a Roma ad incontrare il presidente e l'amministratore delegato di Alitalia, Fausto Cereti e Domenico Cempella. Per Alitalia ha messo da parte la sua proverbiale saggezza scegliendo di mettere a frutto le cose apprese con i due sport praticati, sci e rugby: ovvero velocità e determinazione. Con un obiettivo: battere sul traguardo gli olandesi di Klm, mai come ora a un passo dall'alleanza con Alitalia.

Cosa è andato a dire a Cereti e Cempella? «Ho manifestato l'interesse di Air France a consolidare i rapporti reciproci. Si è trattato di un contatto molto utile e cordiale. I colloqui proseguono». Ma alla fine decideranno i governi. «No, è una decisione che riguarda le aziende e sarà fatta dalle aziende». Ma anche Air France è stata. «Quando ho accettato l'incarico, ho avuto assicurazioni sulla mia indipendenza. Saprei prendere le deci-

sioni, e non solo per quel che concerne Alitalia, rispettando un principio fondamentale: l'autonomia del management».

Deciderete entro fine anno sull'accordo con Alitalia?

«Siamo pronti a tempi rapidi, ma non dipende da noi».

Siete disposti ad uno scambio di partecipazioni?

«Tutto è possibile. Il governo francese mi ha inviato una lettera in cui si lascia aperta la possibilità di sostenere i legami commerciali anche con scambi azionari. Se si riterrà utile, lo si potrà fare».

Si teme che Air France possa fagocitare Alitalia.

«L'ho letto sui giornali, ma non arrivo a capire come si possa pensare una cosa simile. Italia e Francia sono unite da molte affinità, non solo culturali. Sapremo trovare la via della cooperazione, non della dominazione. Lo dimostra l'intesa commerciale firmata in aprile tra noi. Sta dando molte soddisfazioni ad entrambi, tanto che stiamo lavorando per prolungarla ed ampliarla».

Se si accorda con Air France, Alitalia non sarà più privatizzata.

«Una decisione che compete al governo italiano. Io dico solo che abbiamo ottime intese con Delta e Continental, due tra le maggiori compagnie private del mondo. Abbiamo poi intese con molte compagnie asiatiche: proprio ora parte la nuova alleanza con Air India. I miei interlocutori guardano ai fatti, non alle formule proprietarie. Air France ha l'ambizione di essere un vettore mondiale».

Ammetterà che una compagnia statale non è molto seducente.

«Io non devo sedurre nessuno. Per convincere bastano le cifre di Air France: la flotta, la quota di passeggeri, l'internazionalizzazione, il giro d'affari, il posizionamento a Parigi. Di questo si discute, non dello statuto della società. Mi creda, nel

mondo c'è molta voglia di rafforzare i legami con noi».

Nelle discussioni con Cempella avete parlato delle vostre alleanze internazionali?

«Tutti i soggetti sono stati evocati».

Ma siete tutti e due alleati con Continental...

«Preferisco non entrare nei dettagli».

Più che complementari, Alitalia ed Air France paiono sovrapposti.

«Italia e Francia hanno due tra i maggiori mercati interni europei ed una forte vocazione turistica. Noi abbiamo una vasta rete internazionale. Mi creda, ci sono molte carte da giocare insieme».

Alitalia ha molti problemi, anche Air France però non se la passa benissimo. Avete una grande rete, ma anche l'esigenza di diventare più efficienti.

«Non ho nessuna intenzione di negare i problemi. Devo però anche rilevare che il mio predecessore, Christian Blanc, ha messo a punto le strategie per mantenere Air France tra le compagnie leader a livello mondiale. Non ci sono dunque urgenze, c'è tempo per valutare bene le decisioni da prendere».

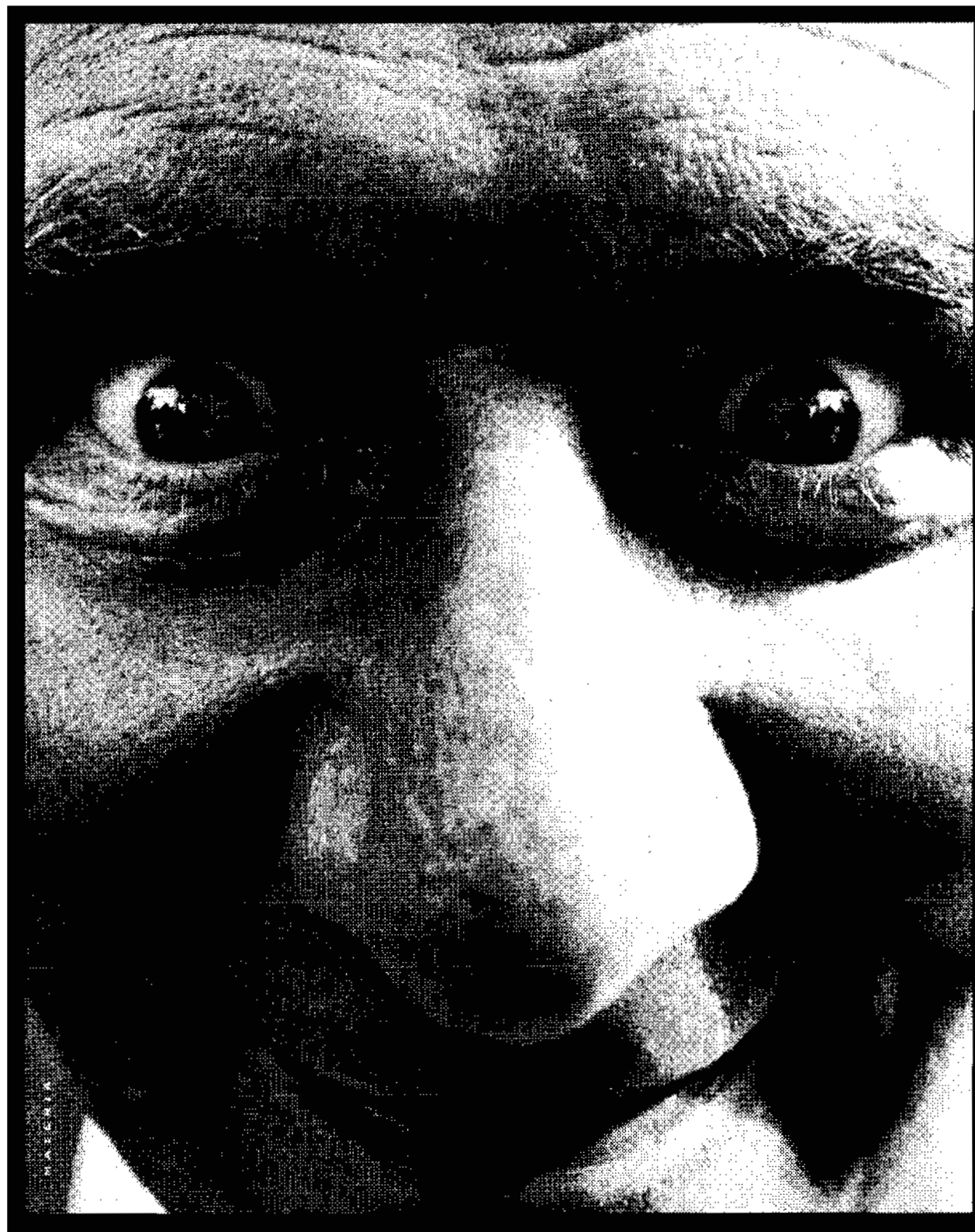
Ciò non toglie che dobbiate diventare più efficienti.

«È vero, dobbiamo aumentare la competitività, ma in momenti di crescita del mercato, come questi, lo si fa in maniera diversa che non quando la domanda si contrae».

Che senso ha la decisione di fare un Hub a Liona?

«La nostra intenzione è di rafforzare il peso di Air France anche sul mercato interno e lo strumento dell'Hub è quello che ci consente di servire con miglior capillarità la periferia francese e le città minori dell'Europa. Del resto tutte le maggiori compagnie mondiali seguono questa strada».

Gildo Campesato



DA QUANT'E' CHE QUALCUNO NON TI GUARDA NEGLI OCCHI?

Da quanto tempo non fai una visita di controllo alla vista? Eppure forse sei tra quelli che strizzano gli occhi per vedere, che allontanano il giornale quando leggono o che inforcano il primo paio di occhiali che gli capita sotto gli occhi. Questo è il momento di fare una visita alla vista, perché non basta vederci, occorre vederci bene. E allora, lasciati guardare negli occhi, non solo da chi ti dice quanto sono belli, ma da persone competenti che possono anche assicurarti che sono sani e aiutarti a vederci meglio.

C P D V



CAMPAGNA DELLA
COMMISSIONE
PREVENZIONE
DIFESA VISTA

COSA ASPETTI? GUARDA SE CI VEDI.